Baice Giuseppe
di Sebastiano e di Maria Bertoldi
nacque a Magrè (Vicenza) il 7 settembre 1837.
Magrè è una frazione del comune di Schio.

Giuseppe aveva 13 anni quando nel 1850 ebbe la disgrazia di perdere la madre e nel 1854 ebbe a perdere il padre per cui non avendo né fratelli né sorelle si trasferì a Padova accolto dallo zio Gio Batta che era al servizio del canonico Mariano Fogazzaro.
Qui rimase fino al 1859 e allor quando le notizie delle vittorie degli eserciti italo francesi giunsero a Padova, malgrado la oculata vigilanza della censura austriaca, il Baice, varcato il confine, raggiunse il Piemonte arruolandosi nell'esercito piemontese proprio nel 45° Regg. Fanteria come "*volontario con giuramento di servire 18 mesi ed in ogni caso fino a guerra finita".*
Al suo entusiasmo patriottico si contrappose una salute malferma per cui il 28-12-1859 venne congedato a Mirandola e temendo le rappresaglie della polizia austriaca non ritornò a Padova ma rimase in Lombardia in attesa di migliori eventi.
Nel 1860 quando si divulgò tra i patrioti che Garibaldi stava per intra-prendere la spedizione per liberare la Sicilia si recò a Genova e a Quarto fu della eroica schiera.
Durante la sosta a Talamone, fu assegnato alla V Compagnia comandata da F.Anfossi.
Imbarcato sul Lombardo.



Tra le sue carte vi è una rapida descrizione del viaggio Quarto-Marsala:
"Calava la notte del 5 maggio del 1860 allorché due vapori abbando-navano il porto di Quarto poco lungi da Genova, nella riviera di Levante. Su questi bastimenti vi erano Mille prodi, guidati dal prode dei prodi, Garibaldi.
Essi diressero la loro prua alla volta della Sicilia.
I telegrafi annunziarono la partenza di questi Mille!
Quale fu il dolore che soffersero le madri, i parenti, gli amici nel sentire i loro cari arrischiarsi in una così impari lotta!
Quale fu il contento di tutti i cuori italiani nel pensare al rischioso passo che com-mettevano!
E quale sarebbe stato l'onore per l'italo nome il possedere sì prodi giovani, sì prode condottiero che il governo borbonico chiamava filibustiere e pirati i prodi che lo seguirono! Il 6 fermammo a Talamone onde provvederci di armi, d'acqua e carbone indi seguitammo il cammino.
Il borbone che se ne stava in guardia, temendo da un momento all'altro che il prode di Varese e di San Fermo avesse ad entrare nel territorio da lui tiranneggiato, aveva disposto la sua marina in crociera.
Quando videro avanzarsi i bastimenti che issavano la bandiera della libertà, fecero fuoco intimandogli di fermarsi.
Ma Garibaldi, salito sul ponte, e da provetto marinaio ed intrepido soldato, diresse i suoi fuori tiro, indi rafforzando il fuoco, si diresse al porto di Marsala che trovavaglisi di faccia e dove disegnava di tentare uno sbarco.

Allorché giunse sotto il tiro delle artiglierie della cittadella le palle comin-ciarono sul cassero, le fregate che lo seguivano cominciarono a scaricare le loro bordate al convoglio che conduceva i nostri prodi.
A un tratto cessano le cannonate della cittadella ed i nostri vedono staccarsi dalla riva barche che si dirigono verso alcuni bastimenti colà ancorati.
Nei nostri qualcuno credesi perduto, credendo che i bastimenti colà anco-rati fossero pure dei Borboni, ma Garibaldi li rassicurava indicandogli la bandiera inglese che sovra essi sventolava.
Garibaldi da perito capitano, approfitta del tempo che gli inglesi chiesto avevano per salire a bordo dei loro vascelli ed avvicinarsi al porto.
Tranne qualche ferito, i nostri Mille toccano coi loro piedi la terra dei vulcani.
Quale fu la gioia dei nostri bravi isolani nel veder scendere sul loro suolo colui di cui pronunciare il nome era delitto, quale fu la loro gioia nell' abbracciare i loro fratelli settentrionali.
Quale fu la loro gioia nell'ammirare i tre colori da essi amati quale simbolo di libertà!
Non calava ancora il sole che i nostri prodi eransi impadroniti della città e che grande quantità di cittadini, armati dei fucili della truppa che due ore prima li tiranneggiava, si mischiarono ai nostri che si dirigevano alla vittoria…La forza cedeva al diritto di libertà".

Si distinse nella battaglia di Calatafimi e nelle giornate di Palermo tanto è vero che il maggiore Faustino Tanara che fu il comandante della V compa-gnia, dopo che l'Anfossi lasciò il comando, gli rilasciò la seguente attestazione riportata sul foglio di congedo:

"…non solo faceva parte della prima spedizione ma pure anche combatté e si distinse nei fatti di Calatafimi e di Palermo".

Dopo la liberazione di Palermo fu aggregato alla XV divisione e attra-versando la Sicilia fu a Catania per consolidare l'occupazione e sedare qualche eventuale malumore causato dalla coscrizione obbligatoria.
Partecipò alla battaglia di Milazzo dopo aver prestato la sua opera di istruttore delle reclute in vista di una promozione che non avvenne presto come sperava ed ebbe dunque a lagnarsi come dal seguente scritto:

"Il comandante mi promise di istruire di tutto, quel nuovo battaglione di nuovi ammessi. Dopo un mese di continue istruzioni, con molta fatica, abbiamo istruito un po' quei siciliani…ma invece degli istruttori il coman-dante nominò ufficiali diversi siciliani da noi istruiti. Noi abbiamo recla-mato ma il comandante ne fece persuasi che lui essendo calabrese, quando ci porteremo in Calabria lui formerà dei nuovi battaglioni e noi saremo i primi graduati promossi…Frattanto viene l'ordine di portarsi sotto la fortezza di Milazzo e il nostro battaglione ebbe una forte sconfitta.
Dopo quattordici ore di vario fuoco, siamo entrati in Milazzo.
Dopo sei o sette, il generale Garibaldi passò una visita a tutti i battaglioni. Arrivato che era al nostro, si fermò dinanzi a ringraziare il comandante di essersi distinto col suo battaglione".

Dopo la battaglia di Milazzo, il Baice fu aggregato alla Divisione Avezzano e nel riordinamento dell'Esercito meridionale fu ancora aggregato al battaglione comandato da Faustino Tanara della brigata comandata dal tenente colonnello Bassi facente parte della Divisione XV comandata dal Generale Gaetano Sacchi.
Partecipò alla battaglia del Volturno.
Il 4 novembre a Napoli ebbe la medaglia d'argento decretata dal Municipio di Palermo e nello stesso giorno fu posto in congedo assoluto.
Il 24 novembre si trovava a Caserta e nel dicembre a Milano chiedendo e ricevendo aiuto dallo zio Giov. Batta.
A Milano rimase fino all'ottobre del 1861 conducendo una vita di stenti e vigilato dalla Regia Questura perché "Uno dei Mille".

Nel settembre dello stesso anno si era recato a Novara, Vercelli, Torino e al ritorno non più a Milano bensì a Pavia con la salute sempre più malferma.
Nel 1866 si recò a Senigallia e lì giunsero le notizie della guerra che avrebbe liberato il Veneto e avrebbe potuto fare ritorno nella sua Magrè.
Il 19 agosto del 1866 indirizzò una lettera allo zio facendogli cenno di un possibile ritorno al paese natio e verso la fine dello stesso mese si recò a Cesenatico consigliato dai medici di Bologna.
Ai primi del 1867 egli poté finalmente ritornare alla casa paterna.
Non aveva ancora 30 anni ma le sue condizioni di salute erano ancora più disperate.
Il 27 aprile 1867 gli vennero conferite le medaglie commemorative e non poté avere la soddisfazione di potersene fregiare.
Morì il 7 giugno 1867 alle otto antimeridiane.
Sui registri dei morti di Magrè il Parroco accanto al nome e cognome della Camicia Rossa annotò:

"Milite pensionato.
Era uno dei Mille
appellati di Marsala
seguaci di Garibaldi".

Nel 1878 ul Comune fece murare la seguente lapide

A
Baice Giuseppe
di Magré
nato il VII settembre MDCCCXXXVII
morto il XXX giugno MDCCCLXVII
uno dei Mille
Il Municipio
MDCCCLXXVIII

A Vicenza sulla facciata del Palazzo Bonin Longare, in Piazza Castello
accanto al monumento innalzato al generale Garibaldi, nella lapide murata a ricordo di tutti i Vicentini che parteciparono alla spedizione figura anche il nome di Baice:

1	Baice Giuseppe	Vicenza
2	Berti Enrico	Vicenza
3	Brunialdi G. Battista	Poiana Maggiore
4	Cariolato Domenico	Vicenza
5	Cavalli Luigi	Vicenza
6	Cera Domenico	Vicenza
7	Cherubini Pasquale	Piovene
8	Dalla Palù Antonio	Vicenza
9	De Marchi Bonaventura	Nalo
10	De Paoli Cesare	Pozzoleone
11	Dionese Eugenio	Vicenza
12	Ferrighi Felice Antonio	Valdagno
13	Fogliati Luigi	Molvena
14	Frigo Antonio	Montebello
15	Garbinati Guido	Vicenza
16	Gasparini Giovan Andrea	Carrè
17	Gasparini Giovan Battista	Sandrigo
18	Giacomelli Pietro	Noventa
19	Giuriolo Giovanni	Arzignano
20	Ligherzolo Giovanni	Posina
21	Marabello Luigi	Vicenza
22	Marchesini Luciano	Vicenza

23	Malchiorazzo Marco	Bassano
24	Panciera Antonio	Castelgamberto
25	Pedrazza Giacomo	Zanè
26	Rasia Del Polo Matteo	Cornedo
27	Righetto Raffaele	Vicenza
28	Rigoni Luigi	Vicenza
29	Rigotti Raffaele	Malo
30	Stella Innocente	Arsiero
31	Tanisari G. Battista	Lonigo
32	Ungar Curti Luigi	Vicenza
33	Venzo Venanzio	Lugo Vicentino
34	Zigiotto Giovanni	Sassano

INSERTO

inviato dagli alunni della classe V^ elem. di Magré diretta dall'Ins. Luigi Dalla Riva nell'anno scolastico 1963 - 64

Cenni Biografici di
Giuseppe Baice
Uno dei Mille

Giuseppe Baice nacque a Magrè il 7 settembre 1837 da Sebastiano e da Bertoli Maria. Rimasto orfano (nel 1850 muore la madre e nel 1854 il padre) a 17 anni venne accolto dallo zio Gio-Batta, il quale era al servizio del Canonico Mariano Fogazzaro in Padova.

Vi rimase fino al 1859, quando scoppio la seconda Guerra d'indipendenza. Le notizie della rapida avanzata delle truppe franco-piemontesi, giunge-vano, nonostante la vigilanza della censura austriaca, ad infiammare il cuore dei patrioti che intravvedevano una prossima liberazione del Veneto.

Molti giovani accorsero ad arruolarsi volontari nell'esercito Piemontese onde affrettare l'avvento della tanto sospirata libertà.

Fra questi ci fu anche il Baice che riuscì a varcare il confine e si arruolò nel 45 Reggimento Fanteria "volontario con giuramento di servire 18 mesi ed in ogni caso fino a guerra finita".

La sua salute, che fin dalla giovinezza si era dimostrata malferma,non era pari al suo entusiasmo ed infatti il 28 dicembre del 59 venne congedato in Mirandola "per rimando".

Nel Veneto non poteva ritornare per non incorrere nelle rappresaglie dell'Imperial Regio governo. Rimase quindi in Lombardia in attesa degli eventi.

Quando nella fatidica primavera del 1860, si sparse la voce che Garibaldi sta per intraprendere una spedizione per liberare la Sicilia, il Baice accorse ed, assieme agli altri Mille s'imbarcò a Quarto per la più gloriosa e leggendaria avventura.

Tra le sue carte rimaste abbiamo rinvenuto un'autografa descrizione del viaggio da Quarto a Marsala.

"Calava la notte del 5 maggio del 1860 allorché due vapori abbandonavano il porto di Quarto poco lungi da Genova, nella riviera di Levante. Su questi bastimenti vi erano Mille prodi, guidati dal prode de prodi, Garibaldi.

Essi diressero la loro prua alla volta della Sicilia. I telegrafi annunziarono la partenza di questi Mille!

Quale fu il dolore che soffersero le madri, i parenti, gli amici nel sentire i loro cari arrischiarsi in una così impari lotta!

Quale fu il contento di tutti i cuori italiani nel pensare al rischioso passo che commettevano!

E quale sarebbe stato l'onore per l'Italo nome il possedere sì prodi giovani, sì prode Condottiero che il governo Borbonico chiamava filibustiere e pirati i prodi che lo seguirono!

Il 6 fermammo a Talamone onde provvederci di armi, d'acqua e carbone, indi seguitammo il cammino.
Il Borbone che se ne stava in guardia, temendo da un momento all'altro che il prode di Varese e di San Fermo avesse ad entrare nel territorio da lui tiranneggiato, aveva disposto le sue marine in crociera. Quando videro avanzarsi i bastimenti che issavano la bandiera della libertà, fecero fuoco intimandogli di fermarsi. Ma Garibaldi, salito sul ponte, e da provetto marinaio ed intrepido soldato, diresse i suoi fuori tiro, indi rafforzando il fuoco, si diresse al porto di Marsala che trovavaglisi di faccia e dove disegnava di tentare uno sbarco.
Allorché giunse sotto il tiro delle artiglierie della cittadella le palle cominciarono sul cassero; le fregate che lo seguivano cominciarono a scaricare le loro bordate in fianco al convoglio che conduceva i nostri prodi.
Ad un tratto cessano le cannonate dalla cittadella ed i nostri vedono staccarsi dalla riva barche che si dirigono verso alcuni bastimenti in quel porto ancorati.
Nei nostri qualcuno credesi perduto, credendo che i bastimenti colà ancorati fossero pure dei borboni, ma Garibaldi li rassicura indicandogli la bandiera inglese che sovr'essi sventola. Garibaldi da perito capitano, approfitta del tempo che gli inglesi chiesto avevano, per salire a bordo dei loro vascelli ed avvicinarsi al porto.
Tranne qualche ferito, i nostri Mille toccano co' loro piedi la terra de i vulcani. Quale fu la gioia dei nostri bravi isolani, nel veder scendere sul loro suolo colui di cui pronunciare il nome era delitto; quale fu la loro gioia nell'abbracciare i loro fratelli settentrionali? Quale fu la loro gioia nell'ammirare i tre colori da essi amati quale simbolo di libertà!
Non calava ancora il sole che i nostri prodi eransi già impadroniti della città e che una grande quantità di cittadini, armati dei fucili della truppa che ore prima li danneggiava, si mischiarono ai nostri che si dirigeevano alla vittoria…. La forza cedeva al diritto di libertà!"
Questa è la descrizione lasciataci dal Baice.
Ancora a Talamone si era proceduto ad una prima suddivisione dei volontari in compagnie ed il Baice veniva aggregato alla 5.a comandata da Francesco Anfossi. Dopo lo sbarco a Marsala i Mille intraprendono la marcia verso l'interno. La prima grande battaglia fu a Calatafimi (15 maggio) dove con ingentissime forze, i Borbonici tentavano invano di impedire la via per Palermo ai Garibaldini, assai inferiori di numero e di mezzi. Superato per virtù d'eroismo questo primo ostacolo, il 27 maggio, con abilissima manovra per dividere l'esercito nemico, Garibaldi riesce a penetrare in Palermo. Tre giorni durò l'aspra battaglia.
Alla fine i Borbonici furono costretti a capitolare.
Furono questi primi gloriosi fatti d'arme, ai quali il Baice partecipò onorevolmente. Il Maggiore Faustino Tanara, che fu il suo comandante, gli rilasciò la seguente attestazione che fu poi riportata anche sul foglio di congedo. "….non solo faceva parte della prima spedizione ma pur anche combattè e si distinse nei fatti di Calatafimi e di Palermo".
Dopo l'occupazione della capitale dell'isola, si procedette ad un nuovo inquadramento dei volontari. Il Baice fu aggregato alla XV Divisione (le altre quattordici erano quelle dell'esercito piemontese). Con la sua Brigata egli partì successivamente da Palermo per una marcia su Catania, attraverso l'isola al fine di consolidare l'occupazione dell'isola e per sedare qualche malumore determinato dell'editto di coscrizione obbliga-toria. L'azione si svolse senza incontrare notevoli resistenze, anzi la colonna al suo ristorno, si era ingrossata di numerosi volontari. Di tale azione abbiamo trovato traccia in un altro foglio del Baice nel quale si parla anche della successiva battaglia di Milazzo (23 luglio).
"Il comandante mi promise di farmi ufficiale assieme con altri sei o sette veneti se ci prendessimo l'impegno di istruire di tutto, quel nuovo battaglione di nuovi ammessi. Dopo un mese di continue istruzioni, con molta fatica, abbiamo istruito un po' quei siciliani……Ma invece degli istruttori il comandante nominò ufficiali diversi siciliani da noi istruiti…. Noi abbiamo reclamato, ma il comandante nè **(sic)** *fece persuasi che lui essendo calabrese, quando ci porteremo in Calabria, lui fornerà dei nuovi battaglioni e noi saremo i primi graduati promossi….. Frattanto viene l'ordine di*

portarsi sotto la fortezza di Milazzo e il nostro battaglione ebbe una forte sconfitta. Dopo quattordici ore di vivo fuoco, siamo entrati in Milazzo. Dopo sei o sette, il generale Garibaldi passò una visita a tutti i battaglioni. Arrivato che era al nostro, si fermò a noi dinanzi a ringraziare il comandante di essersi distinto col suo battaglione……"

Il 18 agosto Garibaldi decise l'attraversamento dello stretto di Messina. Ebbe inizio così la gloriosa marcia tra popolazioni inneggianti e soldati borbonici in fuga, che si sarebbe conclusa il 7 settembre con il trionfale ingresso in Napoli. Il Baice era passato, dopo i fatti di Milazzo, alla divisione Avezzano e con essa giungeva a Napoli. Qui il 10 settembre, lo Stato maggiore decise un nuovo riordinamento dell'Esercito Meridionale ed egli venne incorporato nella 15^ Divisione, 2^ Brigata, Battaglione, Bersaglieri.

A capo della Divisione era il generale Gaetano Sacchi, comandante della Brigata il Tenente Colonnello Bassi, comandante del battaglione Faustino Tanara.

Dopo la memorabile battaglia del Volturno, che fece rifulgere in tutta la sua luce il genio strategico di Garibaldi, il Baice partecipò alla lotta svolgentesi sotto Capua, dove ancora una volta si distinse.

Ma ormai la spedizione volgeva al termine. L'intervento dell'esercito piemontese, guidato dallo stesso Re, Vittorio Emanuele, sostituendosi ai garibaldini, concludeva, secondo il disegno del Cavour, una grande epopea nel silenzio e nel rancore.

Il due novembre Capua si arrese; il 4 a Napoli, in una splendida manifestazione, il Generale Garibaldi distribuì ai garibaldini della prima spedizione, la medaglia decretato dal municipio di Palermo. Nello stesso giorno il Baice venne posto in congedo assoluto.

Il documento emesso in nome di Vittorio Emanuele, Re d'Italia, è dato dal comando della 5^ Divisione in Caserta.

Il giorno 9, Garibaldi, congedandosi dai suoi volontari, pronunciò un fervente discorso che terminò con le parole "Noi ci ritroveremo fra poco per marciare insieme a nuovi trionfi". Quindi s'imbarcò, semplice cittadino, per la sua diletta Caprera.

Il meraviglioso esercito meridionale si sciolse e nel silenzio e nell' amarezza.

Pochi, accettando le dure condizioni imposte, si arruolarono nell'esercito piemontese, i più tornarono alle loro case in attesa di giorni migliori. Il Baice era ancora a Caserta il 24 novembre.

Alla sua casa non poteva tornare. Nel Veneto imperava ancora l'Austria. Era partito pieno di sogni e di illusioni, ed ora ritornava nel nord stanco, sfiduciato, malato e senza alcun mezzo di che sostenere la dura esistenza.

Nel dicembre era a Milano. Di qui scriveva allo zio Gio-Batta, l'unico dei parenti che potesse soccorrerlo, chiedendogli aiuto. E lo zio, uomo austero e timorato, che mai aveva visto di buon occhio le imprese del nipote, non sapeva abbandonarlo nel momento del bisogno e gli inviava quello che poteva perché avesse a curarsi, esortandolo soprattutto, a trovare una qualsiasi sistemazione.

Concludeva affermando: Già ne avete fatto abbastanza!

Il Baice rimase a Milano fino all'ottobre del 1861, conducendo una vita di stenti e vigilato (come tutti i reduci garibaldini) dalla Regia Questura alla quale doveva rendere conto di ogni suo movimento.

Nel settembre si recava a Novara, Vercelli e Torino ed al ritorno si stabiliva a Pavia.

Qui inoltrava un'istanza al Prefetto nella quale, ricordati i servigi resi alla causa nazionale, chiedeva che gli fosse "disposto un sussidio" fintantoché dopo varie e replicate ricerche, gli sarà concesso di poter ottenere qualche posto o studio in qualche agenzia. Per ultimo fa osservare all'Insigne Eccellenza, che non venendo esso graziato di quello che umilmente chiede, conseguenza ne deriverebbe che desso giacerebbe nelle più critiche indigenze, atteso che essendo egli emigrato, non potendo avere alcuna risorsa che nel confidare nelle benefiche disposizioni di patriottismo.

Ma l'istanza non ottenne effetto e nel successivo novembre le sue condizioni erano così precarie, da spingerlo alla decisione di vendere quella sua vecchia casa di Magrè.

In tal senso scriveva allo zio mandandogli anche la procura notarile, perché potesse procedere alla vendita. Il mese successivo però, s'apriva per l'esule, uno spiraglio di speranza. Si confida infatti che il Comitato appositamente costituito, sia per ottenere dal Governo, una pensione a favore dei reduci dell'impresa garibaldina.
Il 24 marzo 62 è a Torino per consegnare i documenti comprovanti la sua partecipazione alla spedizione dei Mille necessari ad ottenere il riconoscimento indispenabile all'assegnazione della pensione e della medaglia.
Ritorna quindi ancora a Milano e da qui chiede allo zio, che mai ha cessato di aiutarlo, "una commendatizia del Canonico Fogazzaro per ottenere un impiego nelle strade ferrate".
Il 28 giugno era ancora a Torino e di qui ritornava a Milano (24 luglio) dove pensava di rimanere finchè non giungesse la sospirata pensione che finalmente gli venne liquidata in via provvisoria in 40 franchi al mese.
In questo periodo le sue condizioni di salute tornano ad aggravarsi e rimarrà malato per tutto l'inverno e la primavera successiva.
I proventi della pensione non gli bastano per sopportare le spese del quotidiano vivere delle cure mediche, sicché è costretto a ricorrere ripetuta-mente allo zio. Ristabilitosi, col giungere della buona stagione, parte per Senigallia dove ha ottenuto un posto nelle ferrovie.
Nel gennaio del 1864 si reca ad Ancona "per sostenere l'esame e poscia rimanere qualche mese in qualità di garzonato". Solamente il 22 gennaio 1865 al Parlamento venne approvata la legge definitiva sulla pensione dei Mille stabilita in annue £ 1000 a ciascuno.
Se le sue condizioni economiche sono sufficienti, purtroppo la sua salute va sempre peggiorando; "il tutto causato da indebolimento al petto, colpi d'aria e sudori rappresi".
Sono i postumi degli sforzi e degli strapazzi sopportati durante l'avventurosa spedizione garibaldina.
Nell'ottobre del 1865 si recò a Bologna per sottoporsi a nuove cure.
Nel 1866 andò a Senigallia e lì giunsero le notizie della guerra liberatrice del Veneto. Finalmente egli poteva tornare al suo paese natio.
Il 4 agosto 1866 venne firmato l'armistizio con l'Austria e già il 19 in una lettera allo zio, faceva cenno ad un suo possibile ritorno a Magrè. Egli avrebbe voluto tornare subito. Ma la sua salute era sempre precaria. I medici di Bologna gli avevano consigliato una cura marina ed egli si recava sul finire dell'agosto a Cesenatico.
Ai primi del 1867 finalmente poté ritornare alla casa paterna. Non aveva ancora trent'anni, ma le sue condizioni di salute erano ormai disperate.
Il 29 aprile 1867 gli venne conferita la medaglia per la sua spedizione dei Mille; ma egli non poté avere la soddisfazione di fregiarsene.
Il 7 giugno, alle ore otto antimeridiane, il suo cuore generoso cessò di battere - aveva solo 30 anni.
Sul registro dei morti di Magrè il parroco annotava accanto al nome: "Milite pensionato".
Era uno dei Mille appellati di Marsala, seguaci di Garibaldi.

Qui termina la vita di Giuseppe Baice. Così l'hanno ricostruita i miei alunni, dopo varie ricerche fra i parenti superstiti del Baice e rovistando fra alcuni documenti rintracciati negli archivi della biblioteca civica locale.
Non è tutto: credo però possa esser sufficiente.
Con l'occasione presento le mie scuse, anche a nome dei miei alunni, se non ci è stato possibile inviare, prima d'ora, le notizie richieste.
Alleghiamo una fotografia (gentilmente donataci da un nipote del Baice, che risiede ancora a Magrè di Schio in via Pio X e che porta lo stesso nome), una cartolina panoramica e le parole esatte che sono scritte sulla lapide - ricordo, posta sopra il portone d'ingresso della casa natale del Baice.
Ricambio cordialmente i saluti.

Ins. Luigi Dalla Riva
Scuole Elem. di Schio-Magrè,

via Collareo Vicenza (Schio)